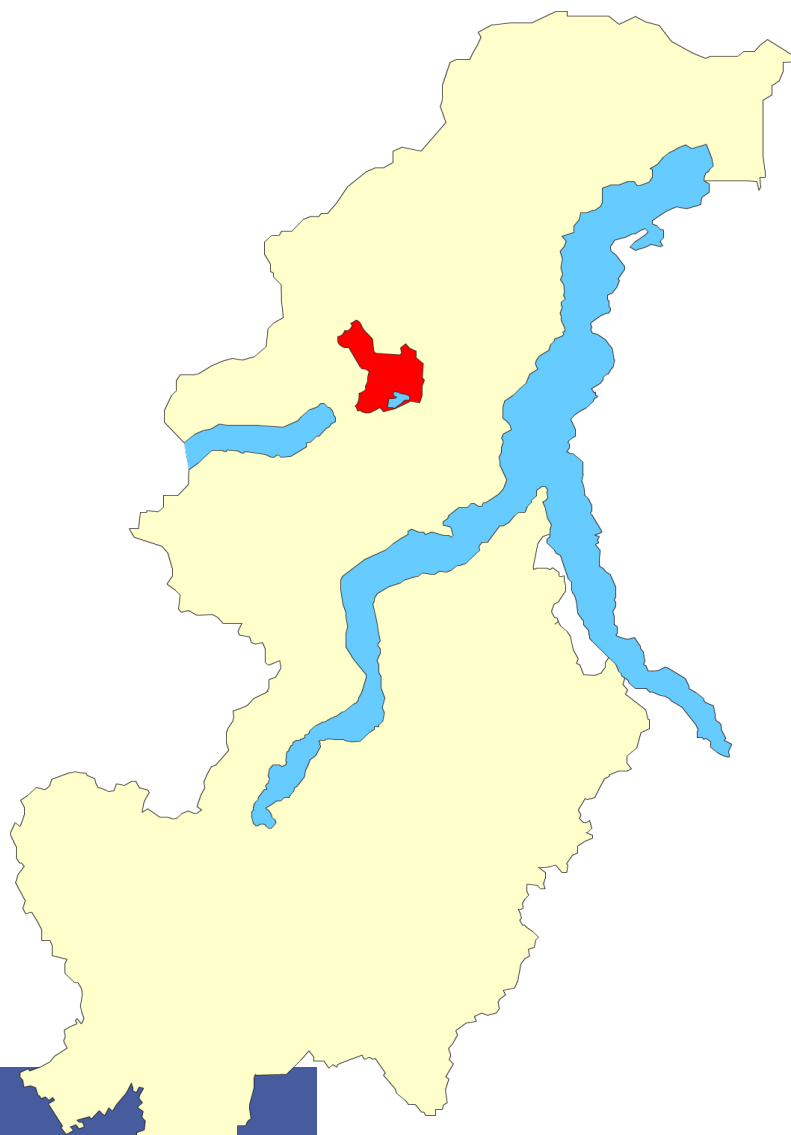


2025

Comune di Carlazzo



*Gli*  
**EMBLEMI**  
CIVICI *di*  
**CARLAZZO**

La relazione  
storico-corografica e araldica

CARLETTO GENOVESE

# LA NORMATIVA

L'araldica civica era sottoposta a norme di legge (RD. 21/01/1929 n. 61 "Ordinamento dello Stato Nobiliare Italiano", RD 07/06/1943 n. 651 e n. 652, R.D. 12/10/1933 n. 1440 art. 1).

L'entrata in vigore della legge n. 142 dell'8 giugno 1990 ha fatto scattare il diritto/obbligo per Comuni e Province di dotarsi di apposito Statuto sul quale va riportato, tra gli elementi identificativi propri dell'ente locale, la descrizione dello stemma e gonfalone.

C'è da aggiungere, inoltre, che il nuovo Testo Unico degli Enti Locali (D.lgs. 18/8/2000 n. 267) impone la sola adozione dello stemma attraverso deliberazione da parte del Consiglio Comunale (o Provinciale), il quale ne deve dare menzione nello Statuto proprio dell'Ente, non prevedendo altro passaggio burocratico.

Il recente decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 28 gennaio 2011 sostituisce i decreti precedenti. Le disposizioni in materia sono assolutamente chiare ed esplicative.

L'**articolo 2** prevede che:

Sono destinatari delle disposizioni di cui al presente decreto: le regioni, le province, le città metropolitane, i comuni, le comunità montane, le comunità isolate, i consorzi, le unioni di comuni, gli enti con personalità giuridica, le banche, le fondazioni, le università, le società, le associazioni, le Forze armate ed i Corpi ad ordinamento civile e militare dello Stato.

L'**articolo 3** recita

La domanda per la concessione di emblemi araldici deve essere presentata (...) a firma del Presidente della regione, della provincia, del Sindaco, del Presidente o responsabile apicale delle comunità montane, delle comunità isolate, dei consorzi, delle unioni di comuni, del rappresentante legale degli enti, dei vertici di Forza armata o del Corpo di cui

all'articolo 2.

La domanda, in carta libera, è diretta al Presidente della Repubblica.

Identica domanda, in carta da bollo, è diretta al Presidente del Consiglio dei Ministri.

La domanda deve contenere la richiesta di concessione degli emblemi araldici. Alla domanda vanno allegati: a) copia dell'atto deliberante con il quale l'ente richiedente stabilisce gli emblemi oggetto di concessione; b) marca da bollo di Euro 14,62; c) cenni corografici dell'ente richiedente; d) bozzetti degli emblemi araldici richiesti e relative blasonature.

L'**articolo 4** (disposizioni particolari)

L'Ufficio onorificenze e araldica determina l'assetto araldico degli emblemi.

Il gonfalone non può mai assumere la forma di bandiera, ma deve consistere in un drappo nella forma, dimensioni e caratteristiche descritte all'articolo 5, comma 4.

Il procedimento di concessione degli emblemi araldici si conclude con l'emanazione di un decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri.

L'Ufficio onorificenze e araldica, ai fini della predisposizione del decreto del Presidente della Repubblica, utilizza il vocabolario tecnico araldico di cui all'allegato A del presente decreto.

I disegni miniati delle insegne, che sono parte integrante del decreto del Presidente della Repubblica, sono visti dal Segretario generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il decreto del Presidente della Repubblica di concessione di stemmi, gonfaloni, bandiere e sigilli è debitamente trascritto nel Libro araldico degli Enti territoriali e giuridici conservato presso l'Archivio centrale dello Stato e registrato presso l'Ufficio onorificenze e araldica.

È vietato usare marchi di fabbrica che riproducono stemmi, qualora questi non siano in legittimo possesso dell'intestatario del marchio di fabbrica stesso.

È vietato usare nei marchi di fabbrica stemmi o pezzi di stemmi riferiti allo Stato, alle regioni, alle province, ai comuni o agli enti di cui all'articolo 2.

È vietato per le regioni, province, comuni servirsi dell'emblema dello Stato, potendo fare esclusivo uso dello stemma del quale hanno ottenuta regolare concessione.

I motti devono essere scritti su liste bifide e svolazzanti dello stesso colore del campo dello scudo, con lettere maiuscole romane, collocate sotto la punta dello scudo.

L'**articolo 5** norma le caratteristiche degli stemmi

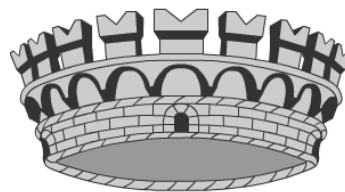
Lo **scudo** obbligatoriamente adottato per la costruzione degli stemmi è quello sannitico moderno.

Lo scudo sannitico moderno deve mantenere una proporzione di 7 moduli di larghezza per 9 moduli di altezza



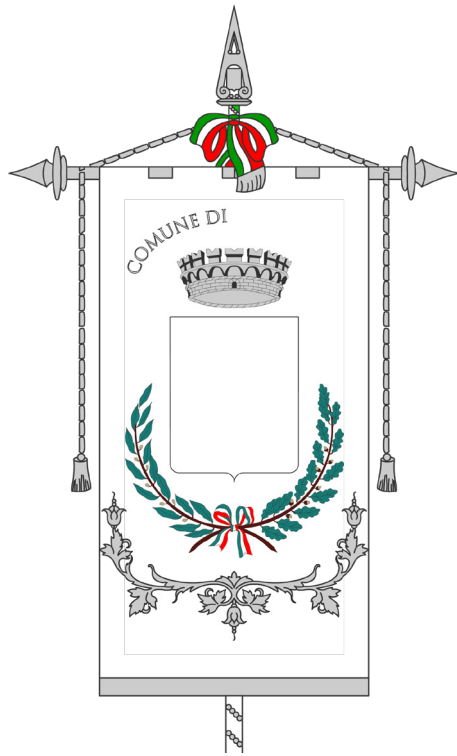
...(omissis)

comune: **corona** formata da un cerchio aperto da quattro pusterle (tre visibili), con due cordonate a muro sui margini, sostenente una cinta, aperta da sedici porte (nove visibili), ciascuna sormontata da una merlatura a coda di rondine, il tutto d'argento e murato di nero.



...(omissis)

Il **gonfalone** consiste in un drappo rettangolare di cm. 90 per cm. 180, del colore di uno o di tutti gli smalti dello stemma. Il drappo è sospeso mediante un bilico mobile ad un'asta ricoperta di velluto dello stesso colore, con bullette poste a spirale, e terminata in punta da una freccia, sulla quale sarà riprodotto lo stemma, e sul gambo il nome dell'ente. Il gonfalone ornato e frangiato è caricato, nel centro, dello stemma dell'ente, sormontato dall'iscrizione centrata (convessa verso l'alto) dell'ente medesimo. La cravatta frangiata deve consistere in nastri tricolorati dai colori nazionali. Le parti metalliche del gonfalone devono essere: argentate per gli stemmi del comune, d'oro per gli stemmi della provincia e del comune insignito del titolo di città. Analogamente i ricami, i cordoni, l'iscrizione e le bullette a spirale devono essere d'argento per gli stemmi del comune, d'oro per gli stemmi della provincia e del comune insignito del titolo di città.



In questo decreto non è normato l'elemento decorativo che accompagna lo scudo e la corona di uno stemma di comune, ma è previsto che sia costituito da serto formato con un ramo di quercia e uno di alloro al naturale fruttiferi d'oro passati in decusse sotto la punta dello scudo e legati da un nastro in fiocco con i colori nazionali.

Il decreto poi prevede un dizionario di araldica che norma le disposizioni e le figure presenti nello scudo.



## IL NUOVO STEMMA

Nel delineare il nuovo stemma di Carlazzo, è necessario prendere in considerazione gli aspetti storici, geografici, economici e religiosi del territorio in cui si trova.

Lo stemma, emblema della realtà comunale, deve contenere simboli specifici che richiamano il luogo rappresentato e prendere in considerazione i precedenti stemmi.

Negli Archivi di Stato di Como e di Milano, nell'Archivio Centrale dello Stato di Roma non sono stati rinvenuti documentazione e atti di concessione.

# CENNI STORICO-COROGRAFICI

## GEOGRAFIA

Carlazzo, un comune esteso nella Val Menaggio, nasce il 12 maggio 1928 dall'unione di Carlazzo Valsolda, Gotto e Piano Porlezza con il Regio Decreto del 29 marzo 1928.

Si trova in quella conca formatasi dal ritiro del ghiacciaio abduano, composto a sua volta da formazioni minori, tra cui il ghiacciaio dell'Adda e del Mera e della Val Ceresio. La Val Menaggio nel cui fondovalle si adagia il paese metteva in comunicazione il Lario con il Ceresio. Le acque di quest'ultimo si ritirarono e si formò una depressione di sbarramento alluvionale che è il Lago di Piano. Altre valli minori, tra cui la maestosa Val Cavargna, la Val Rezzo e la Valsolda avevano sbocco in questa Val Menaggio. Carlazzo, dunque, è al centro di un'orogenesi complessa, trovandosi lungo la via di comunicazione tra i laghi del Ceresio e il Lario. È una via di passaggio e di distinzione tra il Contado di Como e il Ducato di Milano.

Il paese si sviluppa per un'area estesa ma ben delineata, a meridione dal Monte Galbigo, la cui sagoma si riflette nelle acque cristalline del Lago di Piano, a settentrione dalla Val Cavargna, nella parte orientale il confine è dato dai paesi di Grandola ed Uniti e Bene Lario, infine, nella parte occidentale dal fiume Cuccio che lo separa dal Comune di Porlezza. Diversi ponti nel territorio solcano il torrente Cuccio, che discende dalla Val Cavargna.

Il più importante è il **ponte del Saltone**, per tanto tempo uno dei più alti in Europa. È sulla carrozzabile che porta al paese di Corrido, sulla riva sinistra del torrente.

Il **ponte San Pietro**, che funge da confine tra i comuni di Carlazzo - frazione San Pietro Sovera - e di Porlezza - frazione Agria -.

Il **ponte di Maggione**, che porta a Ponte Dovia - antico borgo del Comune di Carlazzo - è stato per

secoli l'unica via di collegamento con la Val Cavargna; viene anche ricordato in un documento dell'Archivio di Stato di Milano, durante il passaggio del giovane Cardinale Carlo Borromeo in visita pastorale nell'alta Val Cavargna nel mese di Luglio del 1582.

Questo manufatto, ritenuto il più rappresentativo



del territorio soprattutto nei tempi passati, è stato scelto come simbolo di unione e di legame tra i nuclei cittadini del paese,

## Le frazioni

Il paese conta quattro frazioni, tre delle quali comuni autonomi, riunitisi con il già citato decreto. Si trovano due nella parte alta, Carlazzo e Gotto, le altre due, San Pietro Sovera e Piano Porlezza, lambiscono la statale che porta in Svizzera.

## San Pietro Sovera

Frazione che commemora il principe degli Apostoli. Deriverebbe dal latino "superus", posto in alto (con probabile riferimento al suo castello, posto su una

collina. Un'altra origine, non confermata da fonti certe, potrebbe essere riferita al nome arcaico sòvero, variante regionale di sughero. Di San Pietro Sovera abbiamo indicazioni nel testo del "Liber notitiae Sanctorum Mediolani" di Goffredo da Bussero, come "Lodebriano".



San Pietro Sovera esiste con una propria individualità datale dalla sua separata parrocchia, come ben documentato dagli atti storici della Pieve di Porlezza.

### **Carlazzo**

Il centro cittadino e sede del Comune. Si raccoglie sulle pendici del monte Pidaggia. La torre campanaria, staccata dalla chiesa dei Santi Giacomo e Fedele, posta su uno sperone di roccia, serviva come luogo strategico di avvistamento.

Castello di Carlazzo o Castello San Pietro, la frazione unita a Carlazzo nel 1757, era un centro importante come si può ben vedere in un prezioso disegno illustrativo datato al secolo XVI e conservato presso

la Curia Arcivescovile di Milano e in un'altra stampa eseguita nel secolo successivo, da Barnaba da Aplano, dedicata al cardinale Giuseppe Archinti, vescovo di Milano, si trova sulla collina nei pressi del Lago di Piano.

Fu edificato in un luogo strategico, situato all'imbocco delle strade che conducono in Val Cavargna e in Val di Rezzo. Era costituito da una cerchia di mura con torri e porte d'ingresso, che racchiudevano la zona più alta del paese, che fungeva a sua volta da rifugio in caso d'attacco esterno. Oggi si conservano i resti delle mura, una casa torre con sottopassaggio e alcune case arroccate. La rocca subì numerosi attacchi durante la guerra decennale tra Como e Milano e ciò che è sopravvissuto lo deve alla possanza dell'edificio.

### **Piano Porlezza**

La frazione occidentale del paese, che si adagia sui primi terrazzamenti morenici della Valle Menaggio, in quella conca che doveva essere una piana alluvionale subito dopo il ritiro del ghiacciaio abduano. In questo luogo, senza però averne la certezza, vi era Porto Cuccio citato nei documenti medievali. Probabilmente la sua totale distruzione è opera delle numerose alluvioni che si sono seguite nei secoli. Lo stesso Lago di Piano è un bacino alluvionale, lo dimostrano la sua limitata estensione e la sua profondità minima.

Il Bosco Impero è uno dei tanti boschi creati negli anni '30 del secolo scorso in occasione delle "Feste dell'Albero", quando ogni ragazzo piantava un alberello, di solito una conifera o una quercia rossa, su terreno comunale, generalmente impervio e improduttivo, a scopo di protezione idrogeologica.

### **Gottro**

La frazione più elevata. Già "locus Gotoro". Deriverebbe il suo nome dalla parola latina "guttur", gola di montagna. Si trova alla stessa altezza di Carlazzo a mezza costa, lungo la strada che porta a Naggio. Fu fondata dopo la morte di quasi tutti

gli abitanti dell'antica Bilate, dopo che gli austriaci avevano avvelenato l'acqua del pozzo. Importante centro storico dove vi era la Pretura, trasformata poi in prigione, ora non vi rimangono che poche vestigia adibite a stalle. Interessante è l'affresco che si trova sulla parete a sud. In esso è raffigurato un duello che vede come protagonista il paladino Orlando.

Non lontana da questo piccolo centro si trova inoltre una quercia immensa, detta "Rogolone", la cui età è imprecisata, ma che sicuramente supera gli 800 anni di vita e sotto la quale si riuniva il Consiglio Valligiano. È la più grande di tutto il nord Italia.

## STORIA

Carlazzo fu per secoli un comune della provincia di Milano, inserito per la prima volta nella provincia di Como nel 1786 a titolo provvisorio, e definitivamente nel 1801. Il primo Consiglio comunale fu eletto nel 1821. Al Comune era aggregata la frazione di Castello. Il Comune cambiò nome in Carlazzo Valsolda nel 1861 e tornò alla denominazione originale nel 1928, con regio decreto n. 827, quando annesse Gottro e Piano Porlezza riproponendo un analogo provvedimento già emanato ai tempi di Napoleone poi annullato dagli austriaci.

Sui terrazzi morenici, lasciati dal ritiro del ghiacciaio, sorsero i primi insediamenti. Carlazzo deriverebbe dall'antico nome di *Castrum ratii*, o Castello di fuoco. Nel comune, infatti, vi era la località Castello di Carlazzo, una torre di avvistamento, collegata visivamente alle altre. Il paese per la sua posizione geografica fa pensare ad una funzione specialistica di difesa dell'originario insediamento; un "castellum" posto a sbarramento della retrostante Valle Cavargna. L'Anonimo Cumano, nella sua descrizione della guerra dei dieci anni, scrisse che i Comaschi dominavano il Ceresio, passando da Chiasso, Balerna e Mendrisio e la Valle Intelvi. L'unica via rimasta ai Milanesi per raggiungere Porlezza e Lugano era la stessa Val Menaggio. Risalendo il Ramo di Lecco del Lario,

doppiando Bellagio e contando sulla alleata dell'Isola Comacina, arrivavano a Porlezza, dunque, sul Ceresio dove potevano allestire i loro navigli. Un punto di appoggio fortificato che avrebbe potuto fungere da sbarramento nel caso in cui i Comaschi fossero riusciti ad espugnare Porlezza, era necessario per evitare che Menaggio venisse attaccata di spalle. Le origini di Carlazzo si possono collegare a questi stralci di storia, strettamente legate alle vicende della torre campanaria, la più antica della zona.

Il paese e le frazioni, che anticamente erano comuni propri, fecero dunque parte della Pieve di Porlezza, seguendone la storia. La prima attestazione scritta di Carlazzo la si trova negli Statuti del Borgo e Pieve di Porlezza del 1347, nominando un certo "Pasino de Castello de Carlatio", come membro del Consiglio della Pieve.

Il nome di Carlazzo lo si ritrova anche nella *Historia Patria* di Benedetto Giovio del 1532, quando furono descritte le scorrerie antifrancesi di Svizzeri e di esuli ghibellini. Ludovico il Moro, duca di Milano, sconfitto dopo la battaglia di Novara, era stato accolto nella città di Como nel tentativo di riparare in Germania presso l'Imperatore Massimiliano. Governatore della città nell'anno 1500 era Antonio de Baissey, fratello di Giovanni detto il Gruerio, che difendeva il castello di Lugano. "Helvetii qui iam ad sex millia Luganum descenderant, hoc comperto, Bilitionam noctu reversi sunt; mox, superatis montibus qui Lario imminent, e Dongi et Grabedonae regionibus armenta et pecora abegerunt. Tum Porletiam depopolati sunt et Carlatium incenderunt". (Gli Elvetii che si trovavano ormai a circa 6 miglia da Lugano, durante la notte ritornarono a Bellinzona, poi, valicati i monti a ridosso del Lario, spogliarono di tutto il bestiame i paesi di Dongo e di Gravedona; poi saccheggiarono Porlezza e misero a fuoco Carlazzo...")

Dal 1470, dopo il passaggio dai Visconti agli Sforza, dalla Signoria al Ducato, il Feudo di Porlezza,

comprese alcune terre, tra cui quelle di Piano, Carlazzo, Gottro, fu donato ad un certo Ambrogino de Longagnana

In un altro documento di proprietà privata risalente al 1533, che riguarda l'“investitura feudale” fatta dall'Imperatore Carlo V a don Sigismondo d'Este e relativa nomina in “marchesato” del feudo di Porlezza, viene convocata e riunita la “universitas Communis et Hominum Proletiae et Plebis, Dyocesis Mediolanensis.”. Ogni nucleo cittadino è rappresentato da persone il cui nome e cognome è trascritto nell'atto. Per Carlazzo c'è Ser Bernardinus Compertus filius quondam Jacobi, per Gottro Dominus Camotius filius quondam domini Jacobi e Dominus Georgius Drochus filius ser Bernardi per il comune di Piano.

Un ulteriore documento di grande valore è il Catasto Teresiano che entrò in vigore nel 1760 sotto il governo di Maria Teresa d'Austria. Nelle mappe dettagliate vengono illustrati e delimitati i confini degli antichi nuclei che formano oggi giorno il Comune di Carlazzo. In tutte le mappe, il territorio di Carlazzo e i suoi nuclei abitativi prima che venissero accorpati, veniva indicato come Pieve di Porlezza, Riviera di Lecco, Ducato di Milano.

La Pieve di Porlezza cessò di esistere nel primo decennio dell'Ottocento, sotto il Regno Lombardo-Veneto, quando il territorio fu organizzato in Province suddivise in Distretti e in Comuni.

### **CENNI RELIGIOSI**

La Pieve di Porlezza che faceva e fa attualmente parte del vasto distretto della diocesi di Milano sorse sulla suddivisione dei precedenti “pagi”romani, circoscrizioni territoriali, civili e religiose popolate di “vici” (villagi). La sua storia è descritta nel Liber Notiziae Sanctorum Mediolani di Goffredo da Bussero, uno dei più antichi e preziosi testi sulla storia della Chiesa Ambrosiana. Tra le ventidue chiese, descritte nel Liber, vi sono la chiesa di Carlazzo dedicata a San

Fedele, di Gottro le due chiese di Santo Stefano e San Giorgio e, infine, San Pietro Apostolo per San Pietro Sovera.

Sono tutti protomartiri, in particolare Fedele, ucciso nei pressi del lago di Mezzola, a cui è intitolata la chiesa di Carlazzo. Solo nel 1635 nacque la Parrocchia di San Nazaro e Celso di Piano di Porlezza, posto all'estremità della Pieve di Porlezza e della diocesi di Milano. Il confine tra le pievi di Porlezza e di Menaggio, facente capo alla diocesi di Como, è tratteggiato da Feliciano Ninguarda. Nei suoi “Atti”, scriveva: “Et il confino di detta Pieve di Menasio con la Pieve di Prolezza tende fino all'acqua di Burella di là della Trinità un quarto di miglio circa, e da lì a Prolezza vi sono tre miglia, ma dalla sinistra verso la valle di Bene dreto alla radice del monte (Galbiga) confina detta Pieve di Menaggio...” Questo confine coincide per un lungo tratto con quello dell'attuale Comune di Carlazzo.

I nuclei cittadini si raccolgono attorno alle chiese comprese nella Pieve di Porlezza.

La chiesa di Carlazzo, attestata al 1626, anno visibile sul fianco destro dell'edificio, non solo è intitolata a San Fedele ma anche a San Giacomo, è stata ristrutturata nel secolo scorso

Il chiostro di San Giorgio, nella frazione di Gottro, è di notevole interesse. Di piccole dimensioni e di pianta rettangolare costituisce un prezioso esempio di architettura romanica.

La parrocchiale di Gottro, invece, dedicata a Santo Stefano, merita di essere citata per i suoi schienali del coro ligneo, formati da intagli finissimi.

## IL VECCHIO STEMMA

Non si trovano tracce di vecchi stemmi sia negli archivi storici del Comune e della città di Como sia nell'Archivio di Stato di Milano e nell'Archivio Centrale di Roma.

Carlazzo, tuttavia, ha fatto uso da tempo immemorabile di uno scudo, probabilmente dalla sua costituzione in unico comune, raffigurato in un cartiglio appeso sulla facciata del palazzo comunale. Non si hanno notizie storiche, non sono state trovate relazioni araldiche, tanto meno documenti comunali che attestino l'avvio delle procedure di concessione di questo stemma.

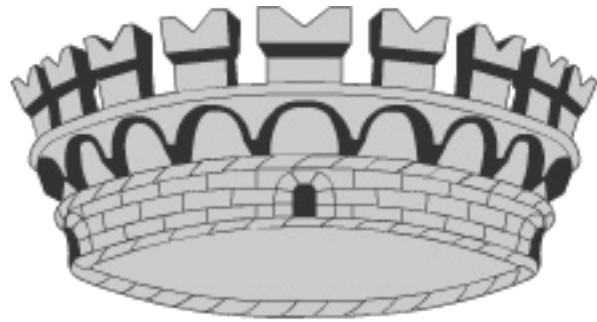
Sebbene non rispecchi le regole araldiche, lo scudo riproduce inequivocabilmente il paesaggio e la morfologia orografica del Comune con le montagne e i due specchi d'acqua che rappresenterebbero il Lago di Piano e il Ceresio o Lago di Lugano.

Al centro dello scudo, trovano posto gli elementi più importanti e peculiari di Carlazzo:

- la rosa dei venti d'argento con le sue quattro punte simboleggia le frazioni del paese.
- le quattro foglie di quercia poste a ventaglio, di verde, gambute dello stesso, alludono al patrimonio boschivo del paese.

Sul nastro di rosso, in numeri romani d'argento, è raffigurata la data XII V MCMXXVIII.

Da questi elementi, che sono rimasti una costante per almeno mezzo secolo tra gli abitanti di Carlazzo, si possono trarre le varie simbologie che comporranno il nuovo stemma.

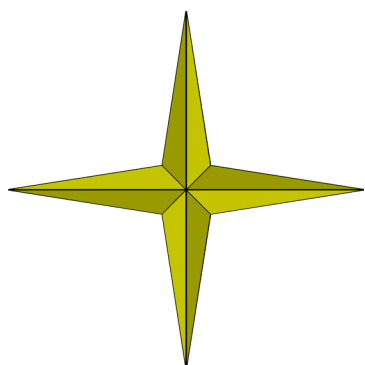
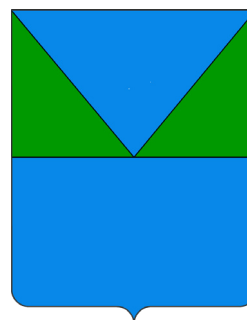




# GLI ELEMENTI DELLO STEMMA

## IL TRONCATO

Nel campo superiore, il fondo di azzurro e il "calzato" di verde ricordano la morfologia del paese, in particolare le montagne che circondano il territorio, il cielo e le vallate. Lo smalto di verde allude anche al patrimonio boschivo del paese e alle foglie di quercia presenti nel vecchio stemma. Nella parte inferiore, lo smalto d'azzurro simboleggia il Lago di Piano.

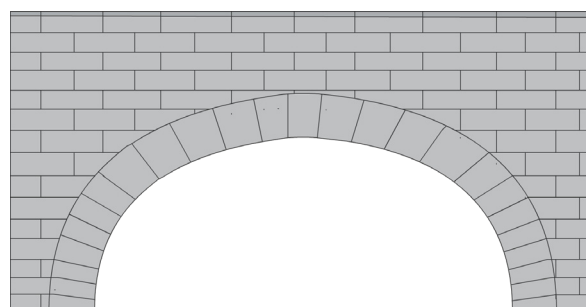


## LA ROSA DEI VENTI

Posizionata al centro nel precedente stemma, è l'elemento più importante: simboleggia le frazioni del comune. Ricorda altresì le quattro valli che convergono a Carlazzo: Val Menaggio, Val Cavargna, Valsolda (precedentemente al toponimo Carlazzo era aggiunto questo termine) e la Val Ceresio (intesa come solco entro cui è posizionato l'omonimo lago).

## IL PONTE

Oltre ad essere una preziosa figura araldica, come simbolo di unione tra le varie comunità, rappresenta un elemento importante per il Comune di Carlazzo che ha tre ponti sul torrente Cuccio: il ponte del Saltone, il ponte di San Pietro Sovera e Il ponte di Maggione. La forma stilizzata di quest'ultimo viene raffigurata nella parte inferiore dello scudo.



# STEMMA, GONFALONE, BANDIERA



## PROPOSTA

Troncato: nel PRIMO di azzurro, calzato di verde, alla rosa dei venti di quattro punte, d'oro nell'azzurro; nel SECONDO, al ponte, d'argento, di un solo arco, murato di nero, uscente dai fianchi dello scudo.

Drappo di bianco con la bordatura di azzurro, riccamente ornato di ricami d'argento e caricato dallo stemma sopra descritto con la iscrizione centrata in argento, recante la denominazione del Comune. Le parti di metallo ed i cordoni saranno argentati. L'asta verticale sarà ricoperta di velluto dei colori del drappo, alternati, con bullette argentate poste a spirale. Nella freccia sarà rappresentato lo stemma del Comune e sul gambo inciso il nome. Cravatta con nastri tricolorati dai colori nazionali frangiati d'argento.

Drappo di bianco con la bordatura di azzurro, caricato dallo stemma e recante la denominazione del Comune. L'asta sarà ornata dalla cravatta con nastri tricolorati dai colori nazionali.

# BIBLIOGRAFIA

- Borgese Annalisa, Il territorio Iariano e i suoi Comuni, Editoriale del Drago, 1992
- Caratti di Valfrei L, Araldica, Arnoldo Mondadori Editore, 1998
- Castelli Eugenio, Ama Carlasc, 2016
- Cavadini Fernando, La Valle Intelvi, Cairoli, 1969
- Di Crollanza GB, Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili, Forni Editori, 1986
- Genovese Carletto, Stemmi dei Comuni della Provincia di Como, Cattaneo, 2007
- Genovese Carletto, Stemmi civici comaschi, La Provincia di Como, 2015
- Prevosti Alda, Carlazzo e Valcavargna, Storie e Leggende, 2020
- Prevosti Alda, Per non dimentica, Memorie di vita quotidiana a Carlazzo, 2006
- Santi Mazzini G, Araldica storia, linguaggio, simboli e significati dei blasoni e delle arme, Electa, 2006
- Scampini Emilio, Valle Intelvi Segreta, Edlin 2006
- Zaffignani G, D'oro, d'azzurro e di rosso. Carlo Marozzi e la passione per l'araldica, Libri Scheiwiller, 2004
- Zaffignani G, Infoaraldica, alla scoperta delle nostre radici, Ievve Edizioni, 2009
- Zecchinelli Mariuccia, Belloni Luigi Mario, Carlazzo: terra antica, lettura storica dell'attuale area comunale, 2002
- Zecchinelli Mariuccia, Belloni Luigi Mario, Carlazzo: terra antica, frammenti di storia e di cronaca, 2010
- Zecchinelli Mariuccia, Belloni Luigi Mario, Carlazzo: terra antica, testimonianze d'arte, di storia e di uomini, 2010

## FONTI

- Anonimo Cumano in L. A. Muratori in "Rerum Italicarum Scriptores"
- Goffredo da Bussero, Liber Notitiae Sanctorum Mediolani
- Ninguarda Feliciano, Atti della Visita Pastorale Diocesana, pubblicati da Stefano Monti, Società Storica Comense
- Statuti della Pieve di Porlezza et di Hosteno, 1338. Pubblicati in "Communitas", Centro Studi Storici Valmenaggio, 1977
- Investitura del "Feudo di Porlezza" - 1533 (Documento di proprietà privata)
- Archivio di Stato Como: Fondo Prefettura
- Archivio di Stato Como: Fondo Prefettura, Catasto Teresiano 1722
- Archivio Parrocchiale Carlazzo



# RINGRAZIAMENTI

- Rita Raffaella Russo, Ufficio Araldico e Onorificenze Presidenza Consiglio dei Ministri
- Archivio Centrale dello Stato, Roma
- Bruno Fracasso, Massimo Ghirardi, Giancarlo Scarpitta, Giovanni Giovinazzo, Araldicacivica.it
- Piera Antonella Mazza, Maria Luisa Maggi, Comune di Carlazzo

# CURRICULUM

## Carletto **Genovese**

Specializzato in Chirurgia d'Urgenza e di Pronto Soccorso, lavora per l'Agenzia Regionale Emergenza Urgenza presso l'ASST Lariana, Ospedale Sant'Anna di Como.

È responsabile web del sito di Araldica Civica, il più importante in Italia su questa materia. Ha al suo attivo gli stemmari delle province di Como (con una riedizione nel 2015 per il giornale La Provincia di Como), di Pavia e di Bergamo. Ha collaborato per altri progetti araldici, tra cui lo stemmario ufficiale della Regione Marche; è autore degli emblemi civici dei comuni di Tremezzina, di Centro Valle Intelvi, Dizzasco, Blessagno, Cassano Spinola, Cavargna, Malagnino.

